Quindi solo così operando si otterrebbe di scrivere una storia di Gesù e non una vita di Gesù.

*Cristiana Dobner*

MARGUERAT D., *Gesù di Nazareth. Vita e destino,* Claudiana, Torino, 2020, p. 293.

Daniel Marguerat intende riaprire il *cantiere* perché "Gesù di Nazareth, forse, non è mai stato così affascinante".

Ecco allora sorgere la proposta di un ritratto del Gesù storico. Però, perché riaprire il cantiere? Due ne sono le ragioni esposte:

- le nuove fonti a disposizioni;
- il procedere della ricerca sulla base di domande che le generazioni precedenti non si ponevano.

Nell'introdurre il suo saggio, con grande criticità, Marguerat conduce chi legge immediatamente nel suo proposito: "Questo libro non pretende in alcun modo di consegnare ai lettori il 'vero Gesù'. Ogni descrizione del passato è una ricostruzione e l'esame più obiettivo delle fonti a nostra disposizione resta condizionato dallo sguardo di chi le esamina. Io sono in grado di presentare un Gesù 'possibile', probabile, forse anche verosimile. Ho l'ambizione di proporre un Gesù il cui ritratto è stato minuziosamente verificato dall'analisi rigorosa delle fonti. Aspiro a condurre un'inchiesta che non arretri davanti alle risposte impreviste o non auspicate. Niente di più. Lo storico onesto rinuncia alle certezze assolute. L'onestà consiste anche nel dire che chi scrive queste righe è un credente e un teologo cristiano".

Nella IV di copertina appare la sintesi dell'opera: "La figura fondatrice di Gesù di Nazareth attira sempre più l'attenzione di storici, scrittori, registi. Come mai questo interesse, vivo e mai sazio? Dopo due millenni, non è ancora stato tutto detto, scritto, discusso, predicato al suo riguardo? Le ricerche per ritrovare il 'vero Gesù' hanno dato vita a un Gesù rivoluzionario, hippie, rabbi, profeta, femminista, filosofo ... Di quale ritratto fidarsi? Questo libro propone ai lettori un ritratto del Gesù storico. Come in un'inchiesta poliziesca, lo storico lavora per indizi. Ricostruire la vita del Nazareno significa riesplorare le testimonianze antiche per scrutare l'oscurità e scoprire chi egli fu, come apparve ai suoi contemporanei".

Uno sguardo, tuttavia, sulla struttura della ricca e documentata indagine renderà ragione della sua accuratezza e completezza:

*Prefazione*

*Prima parte. Gli inizi*

*Capitolo 1. Che cosa sappiamo di Gesù?*

*Capitolo 2. Un bambino senza padre?*

*Capitolo 3. Alla scuola di Giovanni il Battista*

*Seconda parte. La vita del Nazareno*
*Capitolo 4. Il guaritore*
*Capitolo 5. Il poeta del Regno*
*Capitolo 6. Il maestro di saggezza*
*Capitolo 7. Gli amici, gli avversari*
*Capitolo 8. Gesù e la sua vocazione*
*Capitolo 9. Morire a Gerusalemme*
*Terza parte. Gesù dopo Gesù*
*Capitolo 10. Risuscitato!*
*Capitolo 11. Gesù apocrifo*
*Capitolo 12. Gesù secondo il giudaismo*
*Capitolo 13. Gesù nell'islam*
*Epilogo*
*Opere di riferimento*

L'autore, da credente, sonda la storia con rigore perché è certo che un'analisi serrata non può per nulla nuocere a Gesù, nel mentre la fede ne guadagna limpidezza: "Quando emerge che l'uomo di Nazareth non ha mai rivendicato alcun titolo attribuitogli dai vangeli (Messia, Figlio di Dio), c'è di che rabbrividire".

Viene così dimostrato che anche il credente non solo può ma anche deve affrontare l'aspetto storico di questa grande figura che trapassa i secoli: "Il sapere storico è sempre stato l'antidoto intellettuale ai fondamentalismi".

Il Gesù concreto, incarnato, come comunicava con i suoi contemporanei? Quale lingua usava in una Palestina in cui si parlavano quattro lingue: latino, greco, ebraico e aramaico?

Marguerat si dimostra concreto: "Lasciamo stare il *latino*, poiché era stato adottato soltanto dalle autorità romane per gli scambi politi o amministrativi".

Più importante e intrigante è la conoscenza di Gesù delle altre lingue correnti: "In Israele, come nel Vicino Oriente, nel I secolo la lingua corrente è l'aramaico. Gesù, ovviamente, conversa con i suoi interlocutori, predica e insegna in aramaico. Il Nuovo Testamento conserva tracce di espressioni idiomatiche: *abbà* ('padre') per rivolgersi a Dio (Mc 14,36; Gal 4,6), *talitàcum* ('ragazza, alzati') alla figlia di Iairo (Mc 5,41), *effatà* ('apriti') a un sordomuto, e soprattutto il suo grido sulla croce in Marco 15,34 *Eloí, Eloí lamà sabactàni* ('Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'). Joachim Jeremias ha elencato, esclusi i nomi propri, ventisei termini aramaici attribuiti a Gesù dai Vangeli o da fonti rabbiniche".

Tuttavia Gesù, secondo i Vangeli, ha dialogato con tante persone: "Per intrattenersi con un centurione romano era necessario ricorrere a una lingua comune (Mt 8,5-13). Non per questo possiamo essere certi che padroneggiasse il greco parlato, meno ancora il greco scritto, ma si può desumere che lo conoscesse tanto da capire e farsi capire, questo sì. Al tempo del suo processo potrebbe aver conversato in greco con Ponzio Pilato (Gv 18,28-19, 12), ma è verosimile che fosse presente un interprete".

Rimane ancora quella lingua in cui l'Altissimo si è rivelato a Israele: "E l'*ebraico*? La lingua sacra, la lingua delle Scritture, era stata progressivamente riservata all'uso scritto più che parlato. È stato obiettato che la biblioteca di Qumran, contenente per lo più testi ebraici, prova che nel I secolo si praticava un ebraico vivo ... Leggeva l'ebraico? La scena della sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30), dove Gesù svolge il rotolo di Isaia e legge prima di predicare, fa pensare di sì. Purtroppo, la rappresentazione potrebbe essere una composizione tardiva di Luca che ha attinto alla sua conoscenza della liturgia sinagogale: la storicità non è garantita. Invece, Gesù che predica nella sinagoga e discute con gli scribi dell'interpretazione della *Torah* rende verosimile che leggesse l'ebraico biblico, poiché in caso contrario non sarebbe stato preso sul serio. L'ebraico era la lingua della memorizzazione dei testi biblici".

Dopo questa analisi senza concessioni Marguerat esprime il suo fondato parere: "Riassumendo, Gesù era trilingue. Parlava un poco di greco per rivolgersi agli stranieri e ai romani, leggeva le Scritture in ebraico e parlava l'aramaico, sua lingua materna".

Il Capitolo 13, *Gesù nell'Islam*, è un'apertura singolare e pregnante per il dialogo interreligioso attuale: "Potremmo dire che il Corano non si occupa di Gesù *dopo* Gesù, ma rettifica i Vangeli e mette Gesù *contro* Gesù. Si elude la predicazione del Regno, la morte e la crocifissione sono negate, la risurrezione rinviata alla fine dei tempi, la filialità divina più respinta che interpretata. A dire il vero, su quest'ultimo punto non corregge tanto l'immagine del Gesù storico quanto piuttosto quella di un Gesù che Maometto considera troppo divinizzato dalla cristianità del VII secolo.

Dopo un viaggio storico così chiarificatore ma pur sempre impegnativo nel suo essere sempre interrogante, il sigillo conclusivo dell'opera è dirimente: "la grande varietà che caratterizza la ricezione di Gesù nei tre monoteismi può essere destabilizzante. Che cosa rimane del Nazareno sotto la lente delle tre religioni che si escludono l'una con l'altra? Nella mia analisi accolgo due principi. Gesù è il bene comune dei tre monoteismi e condividerne la figura è la strada maestra per il dialogo interreligioso. D'altro canto, la verità di Gesù non può essere racchiusa in una formula. Tornare al Gesù della storia è un impegno che rinnova".

Indefinibile Gesù.

*Cristiana Dobner*